

← Diamo vita a coordinamenti stabili degli eletti a tutti i livelli e a forme e strumenti di comunicazione integrati e unitari. Nell'attuale condizione istituzionale, i partiti vivranno all'interno di questo processo, conferendo alla coalizione sovranità in importanti decisioni. E le diverse aree del centro-sinistra dovranno porsi il problema di una nuova capacità di coesione, del superamento di una eccessiva frammentazione. Noi, per parte nostra, ci sentiamo impegnati a costruire una sinistra più ampia e più plurale, che si senta soggetto attivo della più vasta alleanza dell'Ulivo. E questo processo è accelerato dalla presenza, ormai in noi, di altre nuove culture politiche, quelle che hanno dato vita ai Democratici di sinistra. C'è un banco di prova regionale, nel nostro immediato futuro, che è anche una straordinaria occasione. In tutte e quindici le regioni a statuto ordinario si vota alla fine di marzo. Vincere queste elezioni è obbligatorio, se vogliamo dare futuro al nostro impegno riformista, al nostro lavoro per cambiare l'Italia. Per vincerle, dobbiamo bandire personalismi, particolarismi ed egoismi di partito o di gruppo. Dobbiamo, tutti, metterci a servizio delle scelte che, caso per caso, regione per regione, si riveleranno le più adatte a far vincere la coalizione. Poco importerà come si etichetteranno, per provenienza di partito, i candidati presidenti: importerà invece se vinceranno o no. Noi Democratici di sinistra, per la forza che abbiamo, ma anche e soprattutto per la storia e la cultura che ci caratterizzano, nutriamo una sola ambizione: quella di concor-

rere a far vincere, in tutte le regioni, le alleanze di centro-sinistra. Questo è per noi costruire «un grande Ulivo in cui viva una grande sinistra». Questo è per noi fare tesoro della dura lezione che gli elettori hanno voluto impartirci, tre mesi fa, a Bologna. Una lezione che dovremo dimostrare coi fatti di avere mandato a memoria. Non per Bologna, per l'Italia intera. Non per ieri, ma per oggi e per domani. Basta con l'arroganza, con le illusioni di autosufficienza, con le ambizioni personali che fanno perdere il senso del disegno comune, con le tentazioni egemoniche sulla società civile. Basta con l'illusione che possano esserci rendite di posizione garantite per sempre. Mai, tra noi, gente che ha perso la capacità di guardare al proprio dovere, alla politica, con la consapevolezza dei limiti della politica stessa. Parlo di dovere, parlo dell'importanza di concepire la politica come una missione, non come fredda tecnica. Non si tratta solo di uno stile di vita e di pensiero. Si tratta anche di un'idea di partito, in parte antica e in parte nuova, che dobbiamo fare nostra. Siamo stati sommersi, negli ultimi tempi, di retorica sull'importanza dei partiti. Non saremmo qui, noi tutti, se non credessimo nella necessità del ruolo democratico dei partiti. Ma questa convinzione non ha nulla a che vedere con l'astratta invocazione della centralità di partiti ridotti poi, nei fatti, a strumenti di ristrette cerchie oligarchiche. Il modo migliore per salvare il ruolo e la funzione democratica dei partiti è non temere di aprirli e innovarli, se necessario radicalmente.

Questo è ciò che dobbiamo riuscire a fare in questo autunno di fine secolo, che abbiamo deciso di impiegare per riunirci a congresso, un congresso che culminerà nella assise nazionale che terremo in gennaio a Torino. Un congresso nuovo, in cui gli iscritti conterranno molto di più. Un congresso che si proporrà di dar vita ad un confronto politico vero ed unitario, di produrre decisioni fortemente innovative sulla forma e la vita del partito e soprattutto di produrre il progetto di cui finalmente il partito si doterà, il cui obiettivo è definire i lineamenti fondamentali della sinistra italiana del Duemila. Abbiamo scelto Torino perché, come poche altre città italiane, è crocevia insieme storico e geografico: tra Italia ed Europa, innanzi tutto, ma anche tra la storia, la grande storia democratica e riformista italiana - penso a Bobbio e a Foa, a Gobetti e a Einaudi, a Gramsci e a Frassati - e il futuro, le grandi sfide che il nuovo millennio ci pone dinanzi: il lavoro che cambia, la rivoluzione tecnologica, la globalizzazione dei mercati, la società dell'informazione. Tra memoria e mutamento, dovremo essere capaci di avanzare alla società italiana un progetto politico credibile, dalle profonde radici e dai grandi orizzonti: insieme a un modello di partito rinnovato e riformato, abitabile per le donne, aperto al loro talento, alle loro idee; abitabile per le ragazze e dai ragazzi di oggi, aperto alla fantasia politica e progettuale della Sinistra Giovane; abitato da una nuova generazione di dirigenti, di cui abbiamo bisogno urgente. Questo è il sogno, questo è il principale obiettivo che colti-

vo, dal giorno in cui sono stato chiamato a dirigere il nostro partito. Da quel giorno sono passati dieci mesi.

È stato un anno difficile, intenso, di cui non faccio molta fatica a ritrovare il giorno più bello, il giorno in cui, anche grazie all'ostinazione e la coerenza con cui abbiamo sostenuto il suo nome, Carlo Azeglio Ciampi è stato eletto Presidente della Repubblica. Il miglior Presidente della Repubblica che l'Italia potesse avere. Ma di quest'anno ricordo anche il giorno più brutto, il giorno più triste e carico di dolore. Il giorno in cui, così come facevano vent'anni fa, un commando di terroristi delle Brigate rosse uccideva a Roma un intellettuale, uno studioso, mentre si recava al lavoro percorrendo la strada che faceva ogni mattina. La moglie di Massimo D'Antona, Olga - che oggi è qui con noi, insieme a sua figlia Valentina - parlando alla manifestazione sindacale di Piazza del Popolo si domandò, domandò a tutti noi, in quale caverna avessero mai vissuto gli uomini che spararono a suo marito. Da quale caverna fossero mai usciti per non accorgersi della profonda trasformazione e del progresso politico e sociale del nostro Paese. Olga aveva ragione. Le sue parole erano e sono vere. L'Italia è cambiata. E noi siamo stati i protagonisti di questo cambiamento. Di questo siamo consapevoli, e lo diciamo non per vanagloria, ma perché sappiamo che è a noi che spetta la responsabilità di proseguire su questa strada. Dobbiamo, allora, accelerare il cammino.

Dobbiamo arrivare alla fine di questa legislatura potendo dire: cinque anni fa abbiamo trovato un paese lon-

tano dalla nuova Europa e in crisi economica; restituivamo agli italiani un paese europeo, più civile e in ripresa. Così come a tutti noi dobbiamo essere capaci di restituire una dimensione della politica «alta». Della politica che si fa con il cervello e con il cuore, con la ragione e con la passione. Della politica fatta di impegno civile e non di carrierismo. Di voglia di rischiare e di mettere in gioco se stessi. Quella stessa idea della politica e dell'impegno civile che in tutti questi anni ha spinto Daria Bonfietti - anche lei, oggi, è su questo palco - a lottare per la trasparenza e la verità. A lottare contro silenzi, resistenze e deviazioni, per non lasciare chiusa la verità dentro i mille pezzi di quell'aereo esploso in aria e inabissatosi al largo di Ustica quasi vent'anni fa. A lottare come ancora sono costretti a fare Luciana e Giorgio Alpi, la mamma e il papà di Ilaria, per sapere la verità sull'assassinio di una ragazza, di una giornalista coraggiosa, che cercava a sua volta verità, perché questo era il modo in cui intendeva il suo lavoro.

Anche Luciana è qui con noi, oggi, insieme a Olga, a Valentina, a Daria. Quattro donne. E forse non è un caso che siano donne, donne italiane, a rappresentare fierezza, coraggio, impegno civile. Noi le abbracciamo, le abbiamo sostenute e continueremo a sostenerle, con ancora maggiore forza, così come continueremo a sostenere e a rappresentare l'Italia onesta, l'Italia che lavora, l'Italia civile, l'Italia che è pronta ad entrare nel nuovo millennio sapendo che dentro di sé avrà sempre di più - e sarà una ricchezza - tutti i colori del mondo. Una persona

che per noi è un riferimento, a cui vogliamo bene, Vittorio Foa, ha detto una volta che essere di sinistra significa «pensare, oltre che a se stessi, anche agli altri e pensare, oltre che al presente, anche al futuro». Facciamo nostre queste parole. Fatele vostre voi, ragazze e ragazzi italiani, che vivrete i vostri desideri, le vostre preoccupazioni, le vostre gioie nel nuovo millennio e nel mondo che verrà. Fatele non accontentandovi mai delle cose così come le troverete, non permettendo mai che le vostre speranze e i vostri ideali si debbano inchinare alle esigenze del momento. Fatele senza pensare che il vostro sguardo si debba fermare alla montagna che avete di fronte, senza pensare che l'universo finisca sulla riva del fiume, senza pensare che l'umanità finisca con le persone che abitano vicino a voi, che hanno il vostro stesso colore della pelle e le vostre stesse opinioni. Fatele avendo il coraggio di «staccare l'ombra da terra». Sapendo che i nostri tempi saranno sempre più aperti alle energie creative dell'uomo, sapendo che ognuno di voi può contribuire al mutare degli eventi, sapendo che dal lavoro delle vostre mani, da quello delle vostre menti, dai sentimenti e dalla passione dei vostri cuori, potranno venire le risposte ai mali che affliggono il mondo, potrà venire la forza per combattere la miseria e l'ignoranza, l'ingiustizia e la violenza. Fatele, soprattutto, sapendo che in questa impresa non sarete soli. Che lungo il cammino troverete altre ragazze e altri ragazzi, altre donne e altri uomini, che pensano che questa debba essere la politica, che questa debba essere la sinistra.

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lunedì

In edicola con **l'Unità**